

amicizia: « essa con somma probabilità risaliva alla dimora di Niccolò V in Firenze, quando Parentucelli ordinò la biblioteca del convento di S. Marco, nel quale il Fiesole creò le sue meravigliose opere. Gli affreschi, che l'Angelico aveva cominciati a dipingere al Vaticano per Eugenio IV e che in modo incomprensibile furono distrutti sotto Paolo III, al tempo della salita di Niccolò V al trono costituivano il più bell'ornamento del palazzo pontificio. Avanti tutto Niccolò V incaricò il Fiesole di compiere quell'opera. Che se egli, a detta del Vasari, fra i raccolti al piede della Croce vi raffigurò il suo nobile protettore ed altri eminenti contemporanei (Federico III, l'arcivescovo Antonino e Flavio Blondo),¹ ciò avvenne certo dietro speciale desiderio del papa. Alla fine del 1447² il papa diede incarico d'un altro lavoro. I libri di conto ricordano uno studio (camera da lavoro) per il pontefice nel Palazzo Vaticano, che venne decorato di fregi e cornici dorate e di lavori d'intarsio: una partita dice espressamente che vi eseguirono pitture Fra Giovanni da Firenze (il Fiesole) ed i suoi aiuti (fra cui Benozzo Gozzoli). Dai conti risulta inoltre, che nella anzidetta stanza Fra Giovanni di Roma pittore in vetro collocò due finestre dipinte, una delle quali rappresentava la Beata Vergine, l'altra i santi Stefano e Lorenzo.³ Ora precisamente la vita di questi santi ha dipinta il Fiesole sulle pareti della cappella oggi pure ben conservata di S. Lorenzo. Con ciò arriva quasi alla certezza la congettura, che quello studio sia identico con questa celebre cappella, la quale da stanza di lavoro venne più tardi adattata per il culto domestico del papa; « aggiungi che S. Lorenzo era venerato come patrono dei libri.⁴ Raffigurando su tre lati di quel locale in due serie di quadri una sopra l'altra le scene più importanti della storia di S. Lorenzo e di S. Stefano, il Fiesole con un monumento comune celebrò in bel modo la memoria di questi due eroi della fede cristiana, i cui nomi nelle invocazioni dei fedeli sogliono andare uniti dal tempo, che un comune sepolcro ne riunì i resti dei santi corpi nell'antica basilica di S. Lorenzo fuori le mura.⁵

¹ Cfr. MARINONI, *Memorie* I, 279 ss., 375 ss.

² KRAUS, *Gesch. der christl. Kunst* II 2: I, p. 226. Bazzani. (*Firenze nel medio in dubbio*, ma non con ragioni stringenti, la notizia vasariana).

³ Vedi FIESOLE in *L'arte* XII (1900), 2; VENTURI VII I, 72.

⁴ Nel febbraio 1912 si trovarono resti di queste vetrate, fra cui un pezzo della testa di S. Stefano.

⁵ MONTI I, 126, 127-128. Conviene con lui il KERNEL (1907).

⁶ Cfr. GIESSE in *Zeitschr. f. lat. Theol.* XXVII (1900), 132 ss. e *Die röm. Kapelle Sancti Sanctus*, Freiburg 1908, 12.

⁷ Ros II, 35-36; III, 135 ss. Il fatto che Niccolò V fece decorare la sua stanza da lavoro con scene tolte dalla vita dei santi è un'altra prova, che egli era del numero degli umanisti di sentimenti rigidamente cristiani.